

Io vivo a Rozzano da quando avevo tre giorni.

Sì, è così: abito a Rozzano da sempre e non me ne sono mai andata, ma solo per scelta del destino, che pare sia già stato scritto. Da chi non si sa ma, appena lo scopro, vado a dirgliene quattro.

Se fosse dipeso da me sarei fuggita da tempo, perché Rozzano non mi piace. Cioè, non mi piace particolarmente, intendo, però ci vivo bene.

Rozzano mi garba poco perché vi sono circa quarantaduemila abitanti. Troppi, decisamente troppi. Io avrei desiderato un ambiente più contenuto, più intimo, capite? Un piccolo mondo antico, una realtà dove tutti gli abitanti si conoscono tra loro e le porte delle case resta sempre aperte. Quelle cose assurde, ai limiti della fantascienza, che si vedono nei film americani, con i vicini che portano le torte ai nuovi arrivati per dare loro il benvenuto. A Rozzano facciamo fatica a riconoscere persino le fattezze dell'inquilino di sotto. Vi faccio degli esempi, prometto di non portarvi via troppo tempo.

Qualche anno fa, tornando a casa, ho trovato due fiocchi azzurri sul portone: erano nati due gemelli. Pensavo di aver sbagliato palazzo, perché sono spesso distratta e invece no, era proprio il mio. Solo fino a poche ore prima c'era stata una donna incinta e non me n'ero accorta. È una cosa che mi fece riflettere parecchio, all'epoca. Siamo schiavi delle nostre stesse vite, troppo frenetiche, troppo scalmanate. I neonati riuscii a vederli di sfuggita solo in un'occasione. Poi tutta la famiglia si trasferì altrove. Se ne erano andati via così com'erano arrivati: in silenzio. Avanti i prossimi.

Avevo un'amica. Ci siamo conosciute a un corso di ballo latino americano. A Rozzano, se volete imparare a danzare, c'è l'imbarazzo della scelta, prendete nota. Il fato ci ha fatto incontrare proprio quella sera e proprio a quel corso. Abbiamo avuto un rapporto speciale per cinque anni poi, quel legame speciale, si è rotto in mille pezzi. Dalla frantumazione non l'ho più incontrata. Né in biblioteca né al mercato, nemmeno al PAM o in qualche parco o per strada. Da nessuna parte: inghiottite entrambe dall'immensità di Rozzano. E ho questo dubbio che mi assilla: cosa succederebbe se ci incrociassimo? Ho paura di scoprirlo e forse dovrei ringraziare Rozzano per essere così "grande", invece di essere arrabbiata con lei.

Oltre a un'amica, ho avuto anche un ex fidanzato. Sembra assurdo, ma vi assicuro che c'è stato. Siamo stati compagni di classe alle medie, per poi perderci completamente di vista per oltre vent'anni, fino al giorno in cui ci siamo ritrovati uno di fronte all'altra vicino ai bidoni della spazzatura sotto casa mia.

Lo so, è poco romantico, ma i fatti si svolsero esattamente così e non ho nessun motivo per mentire.

«Ehi, ma sei proprio tu? Cosa mi racconti di bello?»

«Sì, sono proprio io. Mah, di bello nulla».

«Ti lascio il mio numero?»

«Ok, lo segno».

«Ci sentiamo, va bene?»

«Se proprio ci tieni».

Anche lui viveva ancora a Rozzano ed esattamente nella via adiacente alla mia, io qui e lui là, eppure non c'eravamo più intersecati.

Ho finito con gli esempi. È davvero enorme questa città, ora lo sapete pure voi.

Rozzano non è bella, questo è abbastanza evidente. Oltre a non essere molto affascinante, si trascina dietro anche una pessima reputazione. Molti si vergognano di dire che abitano a Rozzano. Restano sul vago, iniziano a sudare copiosamente, cercano di deviare il discorso su altri argomenti. Io non ho questo imbarazzo. Rispondo a testa alta, guardando negli occhi l'interlocutore, alzandomi sulle punte dei piedi più che posso. «E tu dove abiti?»

«A Rozzano».

Perché in fondo Rozzano non è più brutta di altre cittadine di periferia e, comunque, non è il luogo in cui si vive a definire le persone, quanto piuttosto il comportamento delle stesse. O almeno credo. Mi piacerebbe conoscere il vostro parere sull'argomento.

Ho frequentato tutte le scuole di ordine e grado qui a Rozzano, eccetto l'università, che proprio non ho fatto. Materna, elementari, medie, superiori, concentrate in pochi isolati.

Un'opportunità che in un paese piccolo sicuramente non avrei potuto afferrare, lo ammetto.

Perché c'è un aspetto che, giustamente, è doveroso considerare: i paesi piccoli sono belli, meravigliosi, suggestivi, ma scordiamoci tutte quelle comodità che una città, come anche Rozzano, può offrire. Niente centri commerciali, cinema, teatri, servizi, ospedali, collegamenti e nessun corso di pole dance, per dire. Se una mattina un abitante di un piccolo borgo si alzasse con un'improvvisa voglia di imparare a fare acrobazie intorno ad un palo, state pur certi che dovrà macinare chilometri per soddisfare la sua brama. Sono dettagli che non si possono assolutamente trascurare prima di mettere radici in un posto, converrete con me. Se poi ci fossero il mare, montagna o lago, sarebbe il luogo perfetto. Altrimenti? Altrimenti non ci resta che Rozzano. E comunque qui il corso di pole dance c'è. Segnatevi pure questo.

Rozzano è costituita da diverse frazioni e sono: Valleambrosia, Rozzano Vecchio, Cassino Scanasio e Ponte Sesto. Ogni frazione è contraddistinta da un'odonomastica ben precisa e questa è cosa che mi piace da impazzire, ma non è una novità, considerando che mi entusiasmo facilmente per qualsiasi idiozia.

Pertanto a Valleambrosia troviamo i monti: via Monte Bianco, via Monte Rosa, via Monviso, via Aspromonte e altre montagne.

A Rozzano Vecchio ci sono personaggi di un certo spessore: via Mazzini, via Cavallotti, via Togliatti, via La Malfa e i loro illustri colleghi.

A Cassino possiamo fare il Giro d'Italia: Via Mantova, via Piemonte, via Umbria, via Torino e altre tappe.

A Ponteseosto ci sono i poeti e gli scrittori maledetti: via Tasso, via Parini, via Pirandello, via Ariosto e altri della combriccola.

E poi ci sono loro, le vie dei fiori, quelle delle case popolari. Ed io non lo so come andarono le cose, chi decise i nomi e perché furono scelti proprio quelli, ma mi piace pensare che la bellezza e i colori dei fiori dovessero in qualche modo compensare tutti quegli sgraziati palazzi di otto piani. Lasciatemi sognare.

Le vie dei fiori sono tantissime e questo crea parecchia confusione ai residenti stessi, e quindi anche a me. Cresciamo imparando il nome della nostra via e, a esagerare, quelle limitrofe. Tutte le altre diventano così interscambiabili al punto che, se qualcuno si avvicina per chiederci indicazioni, non abbiamo la più pallida idea di come rispondere e ci facciamo prendere dal terrore di indirizzarlo verso strade sbagliate. Adesso ho preso un impegno con me stessa: andare alla scoperta perlomeno di Via Giaggioli, devo togliermi questa soddisfazione. Che poi, a proposito, qualcuno sa com'è fatto un giaggiolo? Io lo ignoro, sono sincera, però conoscerne l'esistenza potrebbe farvi guadagnare un sacco di punti a nomi-cose-città-fiori-colori. E non è poco.

I miei genitori sono nati altrove. Papà nel sud dell'Italia. Lo vedo che scruta il mare, interpretandone i segnali, il cielo azzurro che improvvisamente muta per cedere il posto a una burrasca, i filari d'ulivi, le case bianche. Famiglia numerosa, pochi soldi, tanti sogni. Mamma, in realtà, è nata poco distante da Rozzano. E' cresciuta spostandosi da una cascina all'altra, con i salami appesi al soffitto a stagionare, la polenta inzuppata nel latte appena munto, i bachi da seta come compagni di giochi.

E poi sono giunti qua, in un ambiente totalmente differente.

Rozzano ha cambiato aspetto e identità. Non è più la stessa cittadina che accolse i miei genitori e che mi ha visto bambina prima, adolescente dopo, donna adesso.

Anche il mio rapporto con Rozzano è mutato nel tempo. Da piccola non esisteva nessun legame. Non facevo grandi cose: andavo a scuola, tornavo a casa, facevo la merenda con tè e biscotti e guardavo Bim Bum Bam alla televisione. Quanto vorrei poterlo fare anche adesso, magari non tutti i giorni, ma almeno un paio di volte la settimana. Me lo meriterei, davvero. Da ragazzina lo scenario restò quasi immutato: i miei confini si erano spostati di pochissimo e Beverly Hills 90210 aveva occupato il posto di Bim Bum Bam. E' da poco che ho imparato a guardarla da una diversa prospettiva. Non da innamorata, non esageriamo, ma io e lei siamo riuscite a ritagliare spazi e momenti che sono soltanto nostri, anche in mezzo a migliaia di persone.

E, sarà una coincidenza, ma ero già notevolmente "grande" quando ho passeggiato al Parco 1 con un ragazzo. Era il nostro primo appuntamento. Ricordo le mani che si cercavano, occhi che guardavano occhi, la sua eccitazione che cresceva, la mia sfrontatezza che non si arrestava, il bacio, i baci. Non avevo mai baciato nessuno al Parco 1, davanti al laghetto, e non ci ho più baciato nemmeno lui, il farabutto, lo stronzo. Quel primo incontro era già un addio. Quando passo davanti a quella panchina sulla quale ci eravamo seduti infreddoliti, non riesco a decidere se piangere, ridere o dire parolacce e allora piango, rido e dico parolacce contemporaneamente.

Sto per terminare. Resta un'ultima cosa che dovete sapere, il colpo di scena finale: sto per andare via. Non è fuga. Ho ricevuto un'offerta di lavoro che non posso assolutamente rifiutare. Chissà se mi mancheranno le albe che mi augurano il buongiorno; i tramonti rosa e rossi che osservo dal sesto piano del mio palazzo sgraziato; la confusione allegra del mercato; la nebbia che mi bagna i capelli; le lepri che subito scappano via; i libri stretti sugli scaffali della biblioteca; la campagna in cui mi rifugio per ritrovare me stessa; le iniziative della Cascina Grande; il tram 15 (no, lui non lo rimpiangerò, ne sono certa); le nutrie gigantesche con i loro cuccioli; quella panchina del parco che...

Chissà se mi mancherà Rozzano. Magari vi scriverò ancora per dirvelo.